

“L'ECO DI AVERSA”

di Gaetano Parente

**Rivisita il tempo e la vita della città
negli anni del Risorgimento**

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore che non possono impegnare pertanto l'editore mai ed in alcun modo.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Giuseppe Scellini

**“L’ECO DI AVERSA”
di Gaetano Parente**

**Rivisita il tempo e la vita della città
negli anni del Risorgimento**

Saggio

www.booksprintedizioni.it

**Copyright © 2021
Giuseppe Scellini
Tutti i diritti riservati**

*“Ai miei due Amori
Luciano ed Angelica:
un papà grato e riconoscente.”*

Premessa storica

Nella complessa e gloriosa storia di Aversa, purtroppo, manca ancora un segmento importante nel racconto storico della sua coscienza civica e della sua identità quello, cioè, relativo al periodo risorgimentale e al ruolo svolto dalla città all'alba della nuova Italia unita.

Dopo il nefasto protagonismo politico della vita di corte Angioina e Aragonese, verso il XIV secolo inizia per Aversa prima un progressivo allontanamento dai vertici politici ed amministrativi del Regno di Napoli e delle Due Sicilie e successivamente un avvicinamento prima agli Aragonesi e poi agli Angioini per giungere infine ai Borbone. Ciò, però, non toglie alla città il suo fermento culturale e letterario che le danno, a ragione, la fama di Atene del Sud proprio a denotare il vigore intellettuale che la contraddistinse anche nel corso dei secoli.

La storia di Aversa, universalmente nota, ha fatto sì che essa fosse conosciuta in tutto il mondo a partire dalla sua fondazione ad opera di Rainulfo Drengot capo dei Normanni. Costui, nel 1030, a compenso dei suoi servigi, ottenne in feudo dal duca di Salerno la contea di Aversa che resse fino alla sua consacrazione di importante centro amministrativo del Regno di Napoli. Infatti, ancora oggi la città testimonia coi suoi fregi artistici e la sua architettura il primato di capitale del patrimonio di conoscenze, esperienze spirituali ed espressioni artistiche che la collocano in un contesto storico e socio-culturale di tutto rilievo. Ciononostante, come detto poc'anzi, nel corso dei secoli la Città ha, però, pagato in termini di contributi storiografici la sua progressiva

marginalità sino a giungere, alle soglie della contemporaneità, ad una sostanziale ed imperdonabile acquiescenza, condizione che la stessa comunità ancora oggi patisce.

Ciò ha fatto sì che, nonostante le celebri testimonianze dei tre grandi storici che hanno scritto di Aversa (Alfonso Gallo, Anonimo Aversano, Gaetano Parente), non esistano reali riferimenti storici e bibliografici sul suo percorso storico negli anni dell'Unità d'Italia nonostante il ruolo funzionale e fondamentale che la città ha avuto e svolto nel contesto socio-politico del tempo.

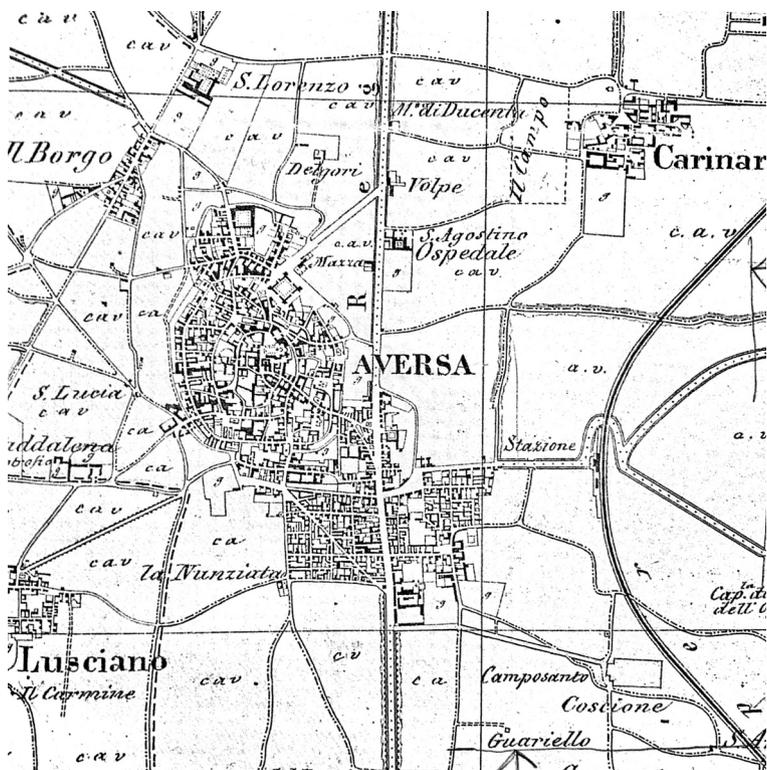
Aversa, infatti, ha pagato duramente lo scotto della sua centralità, perché posta a cavallo tra i due più significativi momenti che hanno scandito il tempo della nostra storia risorgimentale. È stata, infatti, teatro logistico dell'ultima battaglia Garibaldina, quella del Volturmo che darà la vittoria allo schieramento Sabauda ai danni di quello Borbonico, ma anche importante centro del brigantaggio di Terra di Lavoro nonché focolaio del risentimento popolare. In alcune circostanze, poi, questa manifestazione di rancore assunse connotazione di carattere politico nei confronti dei Piemontesi che erano considerati invasori e fu, allo stesso tempo, espressione di inquieto spirito nostalgico verso i Borbone.

Bisogna, però, tenere presente che la cronaca nazionale dell'epoca si disinteressò delle vicende legate alla cittadina normanna e che gli storiografi contemporanei hanno evitato di raccontare, a secondo della propria partigianeria, una volta la sua importanza nella causa della lotta al brigantaggio e un'altra il suo ruolo chiave avuto nella realizzazione della battaglia più importante del Risorgimento.

In tale abbandono, però, non sono mancati uomini di cultura le cui testimonianze rappresentano, oggi, l'unico riferimento storico di quel periodo: è il caso di Gaetano Parente, primo sindaco della città di Aversa che grazie al suo giornale "L'Eco di Aversa"

ha consegnato alla memoria uno spaccato della vita cittadina di quel periodo non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche sociale, di costume e di cultura.

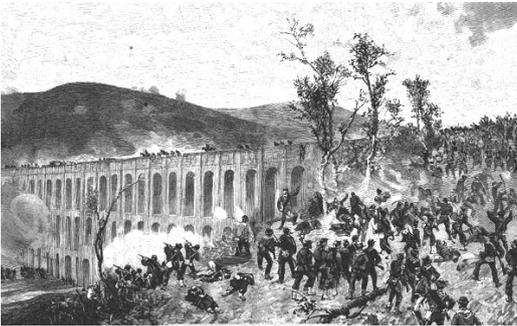
In mancanza, dunque, di documenti storici relativi alle vicende risorgimentali, “L'Eco di Aversa” diventa un'importante e utile fonte per tessere le fila della storia di questa Città nel periodo dell'Unità d'Italia senza altresì trascurare l'importanza di alcuni servizi di cui, ancora oggi, la stessa comunità aversana usufruisce.



1

Il contesto storico

Gli anni immediatamente successivi all'unificazione del Regno d'Italia videro la Città capace non solo di rinnovarsi istituzionalmente ma anche pronta nel ritrovare quella centralità sociale e culturale che dagli Aragona in poi aveva perso ad appannaggio dei centri vicini e che, soprattutto, la vedeva disposta ad aprire le maglie del proprio tessuto sociale al nuovo fermento culturale che caratterizzerà il suo percorso e la sua storia negli anni successivi all'unità d'Italia.



Battaglia del Volturno – Valle di Maddaloni

letteraria. Questo, associato ad un costante dinamismo culturale è, ancora oggi, testimonianza e preziosa pietra miliare della coscienza identitaria della città e di tutta “Terra di Lavoro” che le fa tuttora acquisire una posizione di enorme rilievo nell'ambito culturale nazionale.

Aversa, infatti, scenario di primo piano dell'opera risorgimentale, all'alba della battaglia del Volturno e della ritirata finale delle truppe borboniche sui monti tifatini vivrà in quel periodo un proficuo momento di intensa produzione let-

Per raccontare, dunque, uno scorcio di quel periodo storico non si può trascendere dalle testimonianze che la cultura del tempo ha prodotto, prima fra tutte “L’Eco di Aversa”. L’iniziativa editoriale, di cui più avanti si tratterà, fu fondata nel 1861 da Gaetano Parente e può definirsi senza ombra di dubbio il documento principale della cronaca aversana dell’epoca e il presupposto diretto e fondamentale per una descrizione non solo storica ma anche empatica e quotidiana dello spaccato di vita della città all’ombra dell’Italia unita. Per questo è necessario e, soprattutto, utile procedere ad un’analisi dell’Aversa post-risorgimentale. Questa, però, non deve far leva sui soliti canali tradizionali e sulle obsolete fonti nozionistiche accademiche che tendono a dimenticare la centralità delle esperienze meridionali nel processo unitario a favore di una epicizzazione dell’impresa sabauda, ma sullo spirito di contrasto che le cronache del tempo fornivano. In questo modo si può raccontare la storia della Città senza trascurare la quotidianità.

Il plebiscito del 21 ottobre 1860 si espresse, infatti, a maggioranza assoluta per l’annessione del Mezzogiorno d’Italia al Piemonte. Questo, però, fu un’aberrante messinscena e una grave truffa operata all’insegna della violenza e di ogni sorta di brogli elettorali¹. Esso, comunque, chiuse un ciclo sette volte secolare di Napoli “capoluogo politico e morale di un regno autonomo”². Inizì, così, un periodo che avrebbe dovuto assicurare un “organico passaggio dal vecchio al nuovo”³, cioè “il trapasso dai vecchi ordinamenti borbonici agli ordinamenti dello Stato Italiano”⁴.

¹ G. DE SIVO, *I Napoletani al cospetto delle nazioni civili*, cit. in B. Petteruti, *Brigantaggio e briganti nel Sessano 1860-70*, Sessa Aurunca, pp. 3-4.

² E. PONTIERI, *I problemi dell’Unificazione Italiana*, Napoli, 1970, p. 32

³ A. SCIROCCO, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l’Unità*, Napoli, 1973, p. 77.

⁴ IDEM, *Il Mezzogiorno nella crisi dell’Unificazione (1860-61)*, Napoli, 1981, p. 87.